

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

La Chiesa ospedale da campo

Il messaggio di papa Francesco per la 22^a Giornata mondiale del malato (11 febbraio) propone l'intreccio fecondo tra fede e amore. Solo la fede illumina il dolore. La Chiesa esprime il suo "volto" materno e missionario se esce dai recinti e si prende cura delle persone ferite.

In occasione della 22^a Giornata mondiale del malato, che quest'anno ha come tema *Fede e carità: "Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli"* (1Gv 3,16), papa Francesco si rivolge in modo particolare alle persone malate nelle quali la Chiesa riconosce una speciale presenza di Cristo sofferente. È lui che porta insieme con loro il peso della sofferenza e ne rivela il senso, dona speranza, illuminando la notte del dolore con la sua luce pasquale e infonde coraggio per affrontare l'esperienza della malattia in sua compagnia. Nel nostro vivere in Cristo, e "con-formarci" a lui, la sofferenza è vinta dall'interno e il suo senso di assurdità viene superato attraversandola insieme con lui, perché è lui che la vive in noi trasformandola in amore che redime.¹

Il Figlio di Dio fatto uomo non ha tolto dall'esperienza umana la malattia e la sofferenza ma, assumendole in sé, le ha trasformate: da esperienze nelle quali siamo tentati di ribellarci, di dubitare dell'amore di Dio e di allontanarci da lui a "opportunità" di esprimere un amore obbediente e una vita donata agli altri; da esperienze nelle quali siamo tentati di passare oltre a incontri nei quali possiamo donare attenzione e cura. «Come il Padre ha donato il Figlio per amore, e il Figlio ha donato se stesso per lo stesso amore – ci ricorda papa Francesco –, anche noi possiamo amare gli altri come Dio ha amato noi, dando la vita per i fratelli».

LA FEDE CHE ILLUMINA IL DOLORE

Nella fede riconosciamo che un grande amore ci è stato offerto, una grande speranza ci è stata donata. «Fede, speranza e carità costituiscono, in un mirabile intreccio, il dinamismo dell'esistenza cristiana verso la comunione piena con Dio» (*Lumen fidei*, 7): una comunione che non può essere "recintata", un amore che non può essere "trattenuto", un dono che chiede di essere donato. La fede nasce da un incontro d'amore e nell'amore manifesta tutta la sua verità. È una partecipazione al modo di vedere di Gesù e al suo modo di

amare. E per questo ci salva. «La fede in Cristo ci salva perché è in lui che la vita si apre radicalmente a un Amore che ci precede e ci trasforma dall'interno, che agisce in noi e con noi» (*Lumen fidei*, 20). E ci rende capaci, con la forza dello Spirito Santo, di dare la vita per gli altri. Fede e carità – credere e amare – sono strettamente intrecciate: la fede conosce in quanto legata all'amore, trasforma la persona intera e la apre all'amore. Il programma del buon samaritano, e quindi il programma del cristiano, è «un cuore che vede» dove c'è bisogno di amore e lo esprime nell'agire (*Deus caritas est*, 31).

In forza del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia – sacramenti in cui la fede viene narrata, celebrata e vissuta – siamo chiamati a conformarci a Cristo, buon samaritano di tutti i sofferenti, ad accostarci con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portare loro il sorriso di Dio e accompagnare la loro speranza.

Nell'ora della prova, la fede ci illumina e possiamo dire con le parole del Sal 116: «Ho creduto anche quando dicevo: sono troppo infelice» (v. 10), perché è nella sofferenza e nella debolezza che emerge e si scopre la potenza di Dio che supera la nostra debolezza e la nostra sofferenza. «Il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare atto di amore, affidamento alle mani di Dio che non ci abbandona e, in questo modo, essere una tappa di crescita della fede e dell'amore. Contemplando l'unione di Cristo con il Padre, anche nel momento della sofferenza più grande sulla croce (cf. Mc 15,34), il cristiano impara a partecipare allo sguardo stesso di Gesù» (*Lumen fidei*, 56). E diventare "mediatore di luce". Per tanti santi i sofferenti sono stati mediatori di luce. Ma lo sono anche quotidianamente per noi. «La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo

> PAG. 16

con juicio

L'espressione manzoniana sembra bene interpretare le provvisorie conclusioni del Consiglio permanente della CEI (27-29 gennaio) rispetto alle sollecitazioni del pontefice per il rinnovamento degli strumenti di collegialità. Una conferma per le procedure del segretario e dei vicepresidenti, qualche novità per il presidente (indicato da una consultazione generale con possibilità di voto in assemblea su una quindicina di nomi; in ogni caso, la designazione rimane del papa), alcuni suggerimenti per le conferenze regionali e le commissioni episcopali. Silenzio sulle piccole diocesi. Una "frenata", enfatizzata dai media, non priva di qualche ragione. I vescovi non vogliono neppure per ipotesi un contrasto presidente-presidenza col papa. L'inquietudine di fondo di un corpo episcopale sinceramente legato alla sede petrina è tuttavia relativa alla difficoltà di "tradurre" in italiano il rinnovamento di Francesco. Un'operazione urgente per non apparire quello che la CEI non è: un corpo amorfo e resistente.

ATTUALITÀ



Napolitano e i "cinquestelle" p. 3

LITURGIA



Custodia del creato p. 2 e 5

SOCIETÀ



Rapporto Caritas-Migrantes p. 7

LIBRI



Panoramica sui Balcani p. 13

che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce» (*Lumen fidei*, 57).

Il servizio che la nostra fede può offrire a chi soffre è un amore che testimonia, nutre e accompagna la speranza. «Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di lui e lasciar parlare solamente l'amore» (*Deus caritas est*, 31). E declinare questo amore nello stare accanto e nel prendersi cura.

IL VOLTO MATERNO DELL'AMORE

«Beata colei che ha creduto» (Lc 1,45). Nelle parole di Elisabetta la presentazione di Maria, la madre del Signore, come icona perfetta della fede.

C'è uno stretto rapporto tra il mistero della Chiesa e Maria «singolare membro», «sua figura ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità» e «madre amatissima» (*Lumen gentium*, 53). Con queste parole il concilio Vaticano II ci invita a guardare a Maria come membro che partecipa alla vita della Chiesa e agisce in essa, come madre che l'ascolta e la protegge e come modello di riferimento. La pietà popolare e l'esperienza quotidiana documentano la spontaneità e la fede con cui le persone, specialmente nei momenti dolorosi e fragili della vita, si rivolgono a Maria – come a un *tu* vivente, una madre amorevole verso i suoi figli, una persona di famiglia, – e si affidano fiduciosamente alla sua intercessione. Ne danno testimonianza i pellegrinaggi ai suoi santuari, veri e propri *luoghi ospitali*, «centri di ascolto», di cura, di consolazione e di speranza. E all'intercessione di Maria il papa affida la Giornata mondiale del malato, «affinché aiuti le persone ammalate a vivere la propria sofferenza in comunione con Gesù Cristo, e sostenga coloro che se ne prendono cura».

Maria ha sperimentato il dolore più profondo, lo ha attraversato insieme con il suo Figlio Gesù ai piedi della croce, trasformandolo in spazio di salvezza e di risurrezione. Esiste quindi la possibilità, anche per noi, di trasformare anche i momenti più negativi o tragici, come la sofferenza e la morte, in esperienze di grazia e di salvezza. Ella ci insegna ad essere accanto a chi soffre, nel corpo e nello spirito, con la premura, la delicatezza e la generosità che sono proprie di una ma-

dre. Sul suo esempio, la Chiesa ha bisogno di comprendere meglio e sviluppare di più la sua *dimensione mariana*, femminile e materna, fatta di tenerezza, vicinanza a chi è nel dolore e di servizio nei momenti più fragili della vita.

Scrivono papa Francesco nel suo messaggio: «Per crescere nella tenerezza, nella carità rispettosa e delicata, noi abbiamo un modello cristiano a cui dirigere con sicurezza lo sguardo. È la Madre di Gesù e Madre nostra, attenta alla voce di Dio e ai bisogni e difficoltà dei suoi figli. Maria, spinta dalla divina misericordia che in lei si fa carne, dimentica se stessa e si incammina in fretta dalla Galilea alla Giudea per incontrare e aiutare la cugina Elisabetta; intercede presso il suo Figlio alle nozze di Cana, quando vede che viene a mancare il vino della festa; porta nel suo cuore, lungo il pellegrinaggio della vita, le parole del vecchio Simeone che le preannunciano una spada che trafiggerà la sua anima, e con fermezza rimane ai piedi della croce di Gesù. Lei sa come si fa questa strada e per questo è la Madre di tutti i malati e i sofferenti. Possiamo ricorrere fiduciosi a lei con filiale devozione, sicuri che ci assisterà, ci sosterrà e non ci abbandonerà. È la madre del Crocifisso Risorto: rimane accanto alle nostre croci e ci accompagna nel cammino verso la risurrezione e la vita piena».

Ai piedi della croce *stabat mater dolorosa*, sta accanto al suo Gesù che muore, icona di una *presenza* che, accanto a chi soffre, è spesso l'unica azione possibile (e non è senza efficacia). San Giovanni, il discepolo che stava con Maria ai piedi della croce, ci ricorda che non possiamo amare Dio se non amiamo i fratelli. Chi sta sotto la croce con Maria, impara ad amare come Gesù.

Maria ci insegna l'attenzione e l'ascolto alle domande anche inesprese di chi accompagniamo: anche noi, come lei – nell'annuncio, nella visitazione, alle nozze di Cana e ai piedi della croce, in tutta la sua vita –, non protagonisti, ma spazi ospitali di un miracolo che solo un Altro può fare.

LA CHIESA OSPEDALE DA CAMPO

La Chiesa che guarda a Maria come suo modello è una Chiesa materna che non ha paura di avvicinarsi, di toccare, di abbracciare e di coinvolgersi, obbediente alla logica dell'incarnazione: una Chiesa che ha anche il coraggio di uscire dalle porte, di andare verso le frontiere e verso le periferie esistenziali. E nella prospettiva di *uscire dalle porte, andare verso le frontiere e verso le periferie esistenziali*, non trasformando gli



orizzonti in recinti (immagine del card. Bergoglio in una lettera ai suoi sacerdoti), ben si situa l'immagine della *Chiesa come ospedale da campo* proposta da papa Francesco: «Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo *la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia*. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi si può parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite...».²

L'immagine della *Chiesa ospedale da campo* ha in sé delle novità che è importante cogliere anche in prospettiva pastorale: è una Chiesa attenta ai contesti in cui vive e nei quali è chiamata ad operare; è un popolo di Dio che esce dalle proprie porte, dai propri recinti, per andare dove le battaglie della vita ancora oggi lasciano molti feriti; è una comunità che *discerne* le ferite che le persone oggi vivono e soffrono, e si concentra in particolare sulle ferite che hanno l'urgenza di essere curate; è un luogo ospitale che declina in maniera diversifi-

cata e creativa la sua capacità terapeutica nelle varie accezioni di curare le ferite, riscaldare il cuore dei fedeli, essere vicini alle persone, farsi prossimità; è una Chiesa che pianta tende e non costruisce palazzi, per essere sempre pronta ad andare dove nuove battaglie infuriano e nuovi feriti chiedono aiuto; è una comunità sanante, fedele alla missione ricevuta di guarire, e ai processi che la esprimono, ma sa anche cogliere la provvisorietà degli spazi in cui questo avviene. «Dio va incontrato nell'oggi, Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi».³

Siamo chiamati a essere imitatori del Cristo che «percorreva le strade della Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità» (Mt 4,23). È un Cristo «in uscita», «in movimento», modello di una *Chiesa missionaria* che esce dai recinti, che si cura e si prende cura delle persone ferite, che incontra per caso ma che anche va a cercare, che non ha paura di entrare nella notte del loro dolore, si fa compagna del loro viaggio e delle loro speranze.

Luciano Sandrin

¹ Cf. Sandrin L., *Vivere il dolore e la speranza*, EDB, Bologna 2009.

² Papa Francesco, *La mia porta è sempre aperta*. Una conversazione con Antonio Spadaro, Rizzoli, Milano 2013, p. 60.

³ Papa Francesco, *La mia porta è sempre aperta*, 96. Cf. anche papa Francesco, *Evangelii gaudium*, esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, Roma, 24 novembre 2013, nn. 222-225.

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

n. 6 - 9 febbraio 2014
settimanale - anno 49 (69)

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna" direz. e redazione: v. Scipione Dal Ferro 4 40138 Bologna - tel. 051/3941511 - fax 3941399

Per verifiche e abbonamenti **ufficio abbonamenti** tel. 051/3941255 - fax 051/3941299 v. Scipione Dal Ferro 4 - 40138 Bologna c.c.p. 264408 intestato a: Centro Editoriale Dehoniano spa - Bologna *Stampa:* Italiatipolitografia - Ferrara Reg. Trib. di Bologna n. 3238 del 22-12-1966

Articoli, lettere, materiali vari inviati al giornale non si restituiscono. *E-mail:* settimana@dehoniane.it *Abbon.:* ufficio.abbonamenti@dehoniane.it



associato all'unione stampa periodica italiana

Per la **pubblicità** Ufficio Commerciale CED - EDB *E-mail:* ufficio.commerciale@dehoniane.it Tel. 051/3941206 - Fax 051/3941299

Abbonamenti 2014
ordinario annuo € 65,00
una copia € 1,60
copie arretrate € 1,60

Via aerea
Europa € 132,00
Resto del mondo € 142,00

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

sito web: www.dehoniane.it

Dir. resp.: Lorenzo Prezzi
Caporedattore: Bruno Scapin
Redazione: Marcello Matté,
Elio P. Dalla Zuanna
Paolo Tomassone

con approvazione ecclesiastica